
Gioco difficile
il bingo.

DI FERDINANDO DE MARTINO





Gioco difficile il bingo.

Non esiste niente di più tremendo di un uomo che indossa una camicia hawaiana, superati i quaranta. Non capisci mai se quegli stronzi siano gay, etero, transessuali, killer, pazzi o semplicemente privi di gusto.

Ti guardano con quella faccia che sembra dire -Wow... la vita è proprio uno sballo!- e tu ti ritrovi a pensare che il mondo sia un posto decisamente troppo piccolo per contenere così tanta idiozia.

Il mondo non è uno sballo. Il mondo non è niente. Il mondo semplicemente: è.

Ti alzi, lavori come uno stronzo per ritrovarti a fine mese con l'acqua alla gola e un po' di anima in meno, davanti ad un pessimo programma televisivo che ti fa dubitare a tal punto del gusto popolare del genere umano che arrivi perfino a capire che forse le camicie hawaiane sono solamente la punta dell'iceberg.

Per carità, il look "baffo-hawaiano" andava bene per Magnum P.I. ma ai giorni nostri è un qualcosa di terribilmente irrimediabile. Pensate solamente alla quantità di foto che giornalmente vi vengono scattate di soppiatto, senza che voi ve ne accorgiate; ognuna di quelle foto con indosso una camicia hawaiana resterà una macchia indelebile sul vostro curriculum.

Con l'avvento delle foto su Internet abbiamo iniziato tutti a soffrire i famigerati 15 minuti di celebrità che aveva predetto Andy Warhol, trasformandoci immediatamente in tante piccole copie carbone di Britney Spears con la testa rasata nel bel mezzo di Hollywood.

Siamo tutti paparazzi delle nostre stesse figure di merda, prigionieri del nostro egotismo che ci porta a voler mostrare tutto di noi, perfino le nostre miserie.

Mi trovo al bingo, ore 10:30 di sera, Marci se ne stava con lo sguardo chino sulla sua scheda a scrutare un'eventuale vittoria tra quei numeri stampati su carta. Non sono mai stato buono coi numeri, insomma... tra me e la matematica non è andata un granché bene sin dal nostro primo incontro; nonostante reputi da sempre i matematici e i fisici le vere rockstar del mondo degli intellettuali. Loro sono la vera classe intellettuale e noi scrittori non siamo altro che un branco di rachitici pezzi di stronzi che si credono importanti per aver imparato, grazie alla solitudine, a giostrarsi nell'improbabile arte di

giocare con le parole. È proprio quello il problema: i bambini giocano e gli uomini lavorano.

Quindi, pur apprezzando molto il mondo della matematica, tutto ciò che ha a che fare coi numeri finisce da sempre per annoiarmi e quando mi annoio finisco automaticamente per perdermi con lo sguardo nella folla, come un cane in cerca di una mosca.

Notai una ragazza, era seduta tutta sola al tavolo con una cartella del bingo e un bicchiere di coca-cola. Non era brutta, ma non era nemmeno poi tanto bella, il fatto era che un lato della sua faccia era leggermente sfregiato... non tanto sfregiato, ma sicuramente non si poteva definire un viso liscio come quello delle donne della pubblicità della crema per il viso. Insomma, possiamo girarci attorno quanto vogliamo ma alla fine una ragazza con mezzo volto sfregiato era pur sempre una ragazza e se due ragazzi si trovavano alle 10.30 di un venerdì sera al bingo, una ragazza col volto sfregiato andava più che bene.

-Che guardi?

-Quella tipa.

-Carina... ma... mi sembra un po' sfregiata.

-Credo proprio che lo sia.

C'era chi era sfregiato dentro, chi lo era fuori e infine c'era chi non aveva mai avuto cicatrici. Ho sempre odiato chi non ha nulla da nascondere, in quanto credo fermamente che una vita senza segreti sia una vita noiosa.

I personaggi che popolavano il bingo ne erano la prova. Tutti eravamo pieni di cicatrici, esattamente come quei martiri dei santini delle chiese, tutti tumefatti e bucherellati dalle frecce. In quella sala, a rincorre un vacuo barlume di vittoria e ricchezza c'era San Michele, San Francesco e San Giacomo; solamente Dio sembrava essersela svignata.

Cosa ci mancava? Perché non potevamo vivere uniti, pronti a spalleggiarci come compagni di trincea, visto che quella che combattevamo era tutto sommato la stessa misera guerra contro il tempo? Non avevamo nessuna risposta e con il passare degli anni il genere umano aveva deciso che farsi troppe domande era la strada più veloce per la pazzia. Era forse quello il senso del detto "beata ignoranza"?

Comunque, torniamo a noi. Marcello, col suo stile da attore hollywoodiano si grattò una guancia, sorridendo un -Cazzo... c'ero quasi! Un solo stronzissimo numero e avrei vinto.-.

Era quello il segreto: LA VITTORIA.

Mi girai verso la ragazza sfregiata e pensai che alla fine dei giochi un lato buono su due non era poi così male, no? La guardai e senza quasi accorgermene dissi -Gioco difficile il bingo!- ammiccando.

Cazzo. Avevo ammiccato. Giuro! Quelli sono i classici momenti in cui un plotone d'esecuzione dovrebbe fare fuoco sul sottoscritto senza alcuna pietà.

La voce mi era uscita baritonale, in pieno stile Bogart. Come diavolo mi uscivano quelle cose? Dovevo avere il cervello saturo di scoregge.

Facevo da sempre cose del genere, era quasi una maledizione o una sorta di strano super-potere. Riuscivo sempre a trovare la frase sbagliata al momento sbagliato e volente o no... anche quello era un dono.

La ragazza non mi degnò nemmeno di uno sguardo, limitandosi a cercare una vittoria momentanea per sentirsi regina di un regno che sulla carta nemmeno esisteva.

Ero stato rifiutato da una ragazza sfregiata. Era successo. Probabilmente in quel momento qualche rockstar da strapazzo se ne stava a farselo menare da qualche attrice da rotocalco ed io venivo rifiutato da una ragazza sfregiata in una sala bingo alle 11.03 di un venerdì sera. La vita era proprio strana certe volte. Avevo perso l'opportunità di portarmi a letto una ragazza con almeno un profilo carino su due, avevo perso al bingo e nell'arco della mia vita avevo perso ad un sacco di altri giochi. Perdere era una cosa che mi riusciva alla grande. Avrei perfino potuto inventarmi una carriera basata sul perdere, qualcosa come lo scommettere sempre contro di me ad ogni gioco; ma forse in quel caso avrei vinto, perdendo così la scommessa. Era un loop da cui non sarei mai uscito. Un paradosso ben concepito.

-Senti... e se ti proponessi un gelatino?-

Marcello proponeva sempre delle gran puttanate, però il modo che aveva di propinarle era davvero invidiabile; riusciva costantemente a rendere eccitante, con l'intonazione della voce, perfino un gelato o una cena a base di sushi.

-Poi comunque dovremo parlare... dovremo parlare del fatto che sei stato rifiutato da una sfregiata.

-Quella stronza ha sfregiato il mio orgoglio.

-E tu dovresti sfregiarle qualcos'altro.

-L'hai detto!

Uscimmo fuori dal bingo e proprio mentre passeggiavamo distrattamente in un mondo che sentivamo sempre più distante, una macchina andò a schiantarsi contro la ringhiera di una zona pedonale dall'altro lato della strada. Un tizio palesemente ubriaco uscì dalla vettura fumante, seguito a ruota dai suoi amici sballomani.

-Cristo che botta. Si saranno fatti male?

Era la vita a farci male, noi le davamo solamente il giusto pretesto.

FINE.